

Parla Mario Leto, era in auto con il segretario provinciale della DC, è stato colpito di striscio da un proiettile  
Sparavano ridendo

«Ho tentato di reagire, mia moglie me l'ha impedito - Fermati, gridava, altrimenti ci ammazzano tutti»

«Io non ho niente, ma Michele deve essersi fatto male, molto male». Sul letto del pronto soccorso di Villa Sofia, lievemente ferito al ginocchio, Mario Leto non sa ancora che Michele Reina è morto. Erano seduti accanto, sull'auto, quando gli assassini hanno sparato, ma in quell'istante di fuoco, come lui stesso lo definisce, non ha avuto il tempo di rendersi conto della fine che ha fatto il suo amico. Adesso, chiede notizie agli agenti di polizia, al medico, agli infermieri, al cronista: nessuno però vuole dargliene, almeno sinché non sarà medicato.

La sua ferita è terribile: un proiettile gli è entrato in quel piccolo muscolo che sta sopra la rotula del ginocchio. L'ha attraversato e di striscio gli ha toccato anche l'altro ginocchio, quello destro. Se non fosse per il morto verrebbe da congratularsi per lo scampato pericolo. Un infermiere si prova a farlo, ma il suo spirito non riesce a coinvolgere nessuno dei presenti. Com'è andata? Lo shock è stato fortissimo, ma la reazione di Mario Leto è quella di parlare: non si fa pregarlo e racconta tutto per filo e per segno. «Eravamo andati a fare visita a Nino Giammancheri — comincia — un amico comune che, poveretto, è rimasto paralizzato in seguito ad un intervento chirurgico sbagliato alla spina dorsale. Siamo arrivati a casa sua alle 7 di sera, le 7 e un quarto al massimo. L'inferno e comincia dopo, quando siamo scesi per andare via. «Eravamo appena saliti sulla macchina di Michele. Lui alla guida, io accanto, e dietro le nostre mogli. All'inizio mi era sembrato che fosse scoppiato un petardo, perché più che altro avevo

visto bagliori. Poi mi sono accorto di quei due». Com'erano? «Giovani e a viso scoperto, anzi mi è parso che uno di loro ridesse». E poi cos'è successo? «Io ho aperto lo sportello e sono scivolato fuori. Lo stesso credo che abbiano fatto Marina Reina e mia moglie Giuliana. Gli assassini intanto se ne stavano andando. Ho preso la 38 special che avevo con me, mia moglie però gridava: non sparare, non sparare che ci ammazzano tutti. Ma lo un colpo sono arrivato a spararglielo io stesso. Credo di avere preso l'automobile».

Com'era l'automobile? «Di colore azzurro, m'è parsa una Fiat Ritmo». Il medico infila una pinza chirurgica nel due buchi che Mario Leto ha sopra il ginocchio sinistro, si accerta che sono uno d'entrata e l'altro d'uscita, che non c'è proiettile nella carne e comincia la medicazione. Nella saletta del pronto soccorso entrano ed escono poche persone, che poi sono sempre le stesse: ma ogni volta il ferito domanda di Michele. Nessuno ancora gli vuole dire nulla, lui però deve averlo capito ugualmente: vorrebbe una conferma. Suona il telefono, l'infermiere glielo avvicina al telefono. «Giulietta come stai? Evidentemente deve essere la moglie. «E Michele come sta? Ma cosa si è fatto?». Dall'altra parte la risposta deve essere evasiva. «E Marina? Come sta Marina?». «Io spero di venire da voi adesso, se mi lasciano uscire da qui». «Giulietta, ma perché mi dicevi di non sparare, se forse sarei riuscito a prenderla. Le telefonata si interrompe. Il discorso però prosegue proprio sulla rivoce. «Ma insomma a cosa mi serve questa Colt 38 special

con proiettili blindati a doppia carica? Ohi, a cosa serve? Un infermiere opportunamente ricorda che sono stati assassinati uomini scortati da agenti di polizia armati fino ai denti: quando vogliono uccidere uno — dice — ci riescono sempre». La medicazione è finita, il dottore vorrebbe trattenerlo Mario Leto e farlo ricoverare: «Guardi — gli spiega — che questa è una medicazione di pronto soccorso, lei deve essere ricoverato per avere cure migliori». Ma il ferito se ne vuole andare, «vorrei stare vicino a mia moglie e a Marina Reina», dice. Comincia una rapida querelle tra medico e paziente e alla fine si accordano: non sarà ricoverato ma firmerà sul referto una dichiarazione in cui dice appunto di rifiutare il ricovero. Frattanto giungono al pronto soccorso due funzionari di polizia, Enzo Bonocoraggio della squadra mobile e Salerno della Digos. Mario Leto domanda anche a loro: «cosa è successo a Michele Reina?». Gli agenti lo caricano su un'auto. E' un testimone e quindi sarà anche lui sottoposto ad interrogatorio, dovrà ripetere le cose che ha visto e che ha già raccontato qui al pronto soccorso; la sua versione dei fatti verrà confrontata con quella delle due donne e dai rifrunti, la polizia cercherà di separare gli elementi certi da quelli che possono essere frutto di comprensibile suggestione, dello choc.

Mario Leto compirà 44 anni il 25 aprile prossimo, è direttore generale della casa vinicola «Duca di Salaparuta» ed è iscritto al partito repubblicano. Era amico di Michele Reina da 25 anni.

Giovanni Rizzuto

Mario Leto racconta le fasi dell'agguato



La notizia si è sparsa nella città in un baleno e il posto dell'agguato si è gremito di folle: parlamentari di tutti i partiti, amici dell'ucciso, cittadini sbigottiti. Ecco alcune immagini fra le tante: a sinistra, il presidente dell'ARS De Pasquale con il segretario regionale del PCI Parisi; a destra, il capogruppo della DC al Consiglio comunale Giovanni Lapi, che fino a poche ore prima era stato insieme con Reina.



La notizia si è sparsa nella città in un baleno e il posto dell'agguato si è gremito di folle: parlamentari di tutti i partiti, amici dell'ucciso, cittadini sbigottiti. Ecco alcune immagini fra le tante: a sinistra, il presidente dell'ARS De Pasquale con il segretario regionale del PCI Parisi; a destra, il capogruppo della DC al Consiglio comunale Giovanni Lapi, che fino a poche ore prima era stato insieme con Reina.

LE INDAGINI Archivi quasi vuoti per una pista politica

La notizia che l'ucciso di via delle Alpi era il segretario provinciale della Democrazia Cristiana, Michele Reina, è giunta in pochi minuti a polizia e carabinieri. In quell'incrocio tra via Principe di Paternò e via delle Alpi, letteralmente preso d'assalto da una folla indescribibile di curiosi, sono giunti i maggiori responsabili delle indagini. Le prime battute, davanti al corpo ancora caldo di Reina, verso il posto di guida della «Alfetta» blu, erano di incertezza e incredulità. L'ipotesi del delitto politico preleva già piede, ma c'era in tutti quasi un rifiuto inconscio. Ad un funzionario della DIGOS, il cronista ha chiesto la sua opinione su questo «cadavere eccellente». La risposta è stata secca ed immediata: «Bisogna vedere di che "eccellenza" è», quasi come a dire che ancora era troppo presto per formulare ipotesi. Poi, la notizia della rivendicazione da parte di «Prima Linea» ha fatto cadere tutte le incertezze e, se non altro, è servita a indirizzare le indagini su una pista meno labile. Polizia e carabinieri, in queste ore della notte, sono impegnati in un lavoro d'

ampio raggio. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade e le autostrade all'uscita della città. Numerosissime le pattuglie impegnate in questa capillare ricerca. Controllati anche porto, aeroporto e stazione. Gli inquirenti, per quanto se ne sa fino a questo momento, possono contare sulla descrizione, peraltro assai sommatoria, di uno solo dei killer: quello vestito con un abito scuro e con i capelli lunghi. Ma bisogna riconoscere che non è molto. Ma il piano dei controlli predisposti da polizia e carabinieri è scattato non soltanto nell'ambito provinciale ma anche su quello regionale. In pratica, da alcune ore, la Sicilia è stretta in una morsa. Tutte le strade, nazionali, provinciali e le autostrade sono tenute costantemente sotto controllo. I «summit» sia in questura che al comando del Gruppo dei carabinieri, sono proseguiti per tutta la notte, ininterrottamente. Le indagini, almeno ufficialmente, sono state affidate ai funzionari della Digos (l'ex ufficio politico della questura) palermitana. Si tratta di vedere, però, se gli inquirenti hanno a disposizione gli elementi necessari per poter indirizzare le indagini verso ambienti in qualche modo definiti.

Il P.G. Pizzillo: «Noi non bastiamo il problema è politico» Il cardinale: «Anche Palermo sulla breccia aperta dalla violenza»

«Quando? Dove?». Il procuratore generale Giovanni Pizzillo resta per qualche momento senza parole. E' incredulo. «E' troppo presto per dare un giudizio», dice. «Certo è un delitto politico rispetto alle matrici della criminalità comune». Si arresta un attimo. Poi esclama: «E' il diciassettesimo omicidio dall'inizio dell'anno. E questo è un dato preoccupante». Ripete: «Servono maggiori elementi per inquadrare questo delitto nella sua giusta cornice». Si ferma di nuovo. Poi sbotta: «Queste cose le avevo previste nel mio discorso». Il procuratore generale si riferisce al discorso pronunciato due mesi fa, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Poi prosegue: «La lotta alla violenza non è più un problema di polizia giudiziaria. Bisogna andare a monte del fenomeno per rimuoverne le cause sociali che conducono alla violenza e al terrorismo». «La verità è che siamo soli», esclama. «Forze di polizia e magistrati siamo isolati in una lotta impari. Ma nessuno alza un dito. Le forze politiche non fanno nulla per fermare le cause criminogene che stanno alla base di questa esplosione di violenza. I mezzi nostri sono limitati».

Terzi sera, l'agguato contro l'esponente democristiano. Si sente distintamente che, nell'opinione pubblica, serpeggia una sensazione ben precisa: che le forze di polizia siano state colte non troppo preparate, dal gravissimo fatto di ieri sera. E' tutto da vedere, infatti, se gli inquirenti hanno la possibilità di muoversi dentro un ambito di presunti terroristi, in qualche modo individuati. La perplessità trova, purtroppo, non poche ragioni d'essere. All'indomani dei recenti attentati, infatti, i responsabili delle indagini si sono sempre limitati a dire «stiamo lavorando, il campo è estremamente difficile». Che risultati ufficialmente, nessuno, fino ad oggi, è stato soltanto fermato perché sospettato di far parte di una organizzazione terroristica.

Sergio Raimondi

SUL MARE VILLINO incompleto su mq. 1.500, vani 4 L. 25.000.000 T. 29 76 25

Alimento LATTE francese VIGNERI comalait non è LATTE di concorrenza

CONCESSIONARIO ESCLUSIVISTA rjus KITCHENS • CUISINES • مائدة • CUCINE BURMA VIA TRAPANI, 4/D - ang. VIA LIBERTA' A.V.

Una dolorosa incredulità la prima reazione degli amici di partito e degli avversari politici Non è possibile, non ci credo

«Mio Dio!», esclama al telefono l'on. Salvo Lima, il leader palermitano della DC, l'uomo politico al quale s'ispirava Michele Reina. Non riesce a dire niente altro: le lacrime gli impediscono di parlare. E' la stessa reazione di Vito Ciancimino, di Ernesto Di Fresco, di tutti gli amici di partito di Michele Reina. «Una cosa agghiacciante», dice il presidente della Regione Piersanti Mattarella. «E' un'altra manifestazione di una violenza crudele che Palermo ha conosciuto troppo frequentemente in questi ultimi tempi. Una violenza senza limiti». Poi aggiunge: «Tutti dobbiamo farci carico di un atteggiamento che non sia d'impotenza perché non ci sia la sensazione che siamo indifesi».

La notizia si è sparsa in un baleno e il posto dell'agguato si è gremito di folle: parlamentari di tutti i partiti, amici dell'ucciso, cittadini sbigottiti. Ecco alcune immagini fra le tante: a sinistra, il presidente dell'ARS De Pasquale con il segretario regionale del PCI Parisi; a destra, il capogruppo della DC al Consiglio comunale Giovanni Lapi, che fino a poche ore prima era stato insieme con Reina.

Partiti e sindacati contro la violenza Oggi al Politeama manifestazione unitaria

ULTIMA GIORNATA DI MICHELE REINA Un discorso politico, la visita a un amico ammalato

Oreste Barletta

Contro la violenza e le trame eversive, oggi alle 17 in piazza Politeama si svolgerà una manifestazione unitaria indetta dai partiti e dalla confederazione dei sindacati. Sarà tenuto un comizio a conclusione del quale si formerà un corteo che attraverserà le principali strade cittadine.

protesta e per dare modo ai lavoratori di partecipare al mesto corteo che accompagnerà il segretario della DC assassinato alla sua ultima dimora.

«Non è facile», dice Nino Parrino, vice segretario provinciale del PRI, esprimerne il senso di sconcerto e di esecrazione per il truce atto criminale che ha stroncato la vita dell'amico Michele Reina ed ha causato il fermento dell'amico di partito Mario Leto.

«I fatti di Torino e di Palermo, che si aggiungono ai precedenti», aggiunge Parrino non possono esimersi dal rivolgere un monito alle forze politiche democratiche, perché volgano la loro attenzione, più che verso interessi specifici di partito o di natura elettorale, ai veri problemi dello sviluppo civile nella democrazia e salvaguardia delle istituzioni, nell'ordine e nella libertà».

Un altro esponente repubblicano il deputato regionale Leopoldo Pullara, afferma: «E' preoccupante in ogni caso. Se l'uccisione di Michele Reina viene rivendicata da un gruppo terroristico, il disegno allora è quello di terrorizzare la gente in vista delle elezioni. Altrimenti è ancora peggio: perché si tratterebbe di un delitto di mafia».

Pullara ha un moto di amarezza: «Questa è una città

Alle 14 edizione speciale del Telegiornale di Sicilia